

Nel 1881 Vladimir Semyonovich Golenishchev annuncia il ritrovamento del papiro Ermitage 1115 al Congresso degli orientalisti tenutosi a Berlino. È l'iniziatore dei moderni studi egittologici in Russia, ma il suo nome si è indissolubilmente legato al ritrovamento dell'unico papiro contenente «Il racconto del naufrago», destinato a diventare, da lì a poco, un vero classico della letteratura egizia.

Il papiro è in perfette condizioni di conservazione. È lungo 379,4 cm e ha una larghezza insolitamente ridotta (12 cm) rispetto ai papiri letterari del Medio Regno. È un palinsesto ottenuto assemblando 10 fogli di lunghezza variabile: del primo foglio (n° Ø) che conteneva l'incipit del racconto andato perso, è rimasta solo una striscia di 15 mm, attuale bordo destro del manoscritto. Consta di 189 linee di testo, disposto su colonne da linea 1 a 123, su righe da 124 a 176 e su colonne da 177 a 189. [Bolshakov 1993]

Conosciamo il nome dello scriba che ha ricopiato il manoscritto («Amen-aa» che significa «il dio Amon è grande») dal colofone, formula che attestava la fedele copiatura di un manoscritto: « ... Così è, dall'inizio alla fine, | come è stato trovato nel manoscritto, | con la scrittura dello scriba eccellente di dita | il figlio di Ameny, Amen-aa v. p. s. * » [* « possa vivere, essere prospero e sano »]

L'egittologo russo Andrei Bolshakov, curatore della collezione egiziana del Museo dell'Ermitage, ha condotto nel 1993 le più recenti osservazioni *de visu* sul papiro Ermitage 1115. Secondo le informazioni ottenute si può ricostruire come Amen-aa abbia preparato il manoscritto, nonché la storia successiva del papiro.

Nel racconto si allude in modo più o meno esplicito alla mitica terra di Punt, un vero e proprio Eldorado per gli antichi egizi per la mirra, l'incenso e svariati prodotti esotici, il cui approvvigionamento diede impulso alle spedizioni storiche organizzate fin dall'Antico Regno. La vera collocazione geografica di Punt resta controversa: oggi si tende a fissarla a sud dell'Egitto sulle coste orientali africane, in posizione meno remota rispetto a Somalia, Yemen o Corno d'Africa, indicate in passato come possibili localizzazioni. [Sethe 1906-9]

Una spedizione dall'esito sfortunato fa ritorno in Egitto da Uauat, dalla Nubia, ridiscendendo il Nilo. Oltrepassata l'isola di Senmut, di fronte a File, e raggiunto così il patrio suolo, la nave viene omaggiata: ogni uomo abbraccia il suo compagno e si elevano preghiere di ringraziamento al dio.

Ma sul principe a capo della missione grava il peso di riferire al re dell'accaduto. Un seguace – un ufficiale di grado non elevato – si rivolge al principe: lo esorta a lavarsi per rendersi presentabile e mettersi a rapporto dal sovrano, con dominio di sé, senza tartagliare e confidando nell'arte del buon parlare.

« Giacché la bocca dell'uomo gli dà scampo
e la sua parola può dissimularne il volto. »

Ma il principe resta abulico: per scuoterlo il seguace gli narra una avventura vissuta di persona. Andava alle miniere del Sinai su incarico del sovrano: era sceso al mare con una nave di 120 cubiti di lunghezza e 40 di larghezza, con 120 marinai forti di braccio e cuori più coraggiosi dei leoni, il fior fiore d'Egitto.

Sapevano prevedere la tempesta prima che arrivasse ma furono colti da un fortunale prima di poter metter piede a terra. Il vento si sollevò ripetutamente, alzò una massa d'acqua di otto cubiti: fu l'albero maestro ad offrire un appiglio al seguace, a reggere per lui l'urto delle ondate che spazzavano il ponte. Poi ...

« ... la nave fu morta e di coloro che vi erano in essanon uno ne rimase, eccetto me. »

Il seguace è ora naufrago e viene dato ad un'isola da un'onda del grande blu-verde, il mare. Passa tre giorni da solo, il suo cuore come unico compagno. Giace stremato sotto a un riparo nella vegetazione, abbracciando l'ombra. Decide di sgranchirsi le gambe per trovar qualcosa da metter sotto i denti: e ne trova!

Fichi, uva, ogni verdura di prima qualità, frutti di sicomoro già intagliati e pronti da mangiare e meloni, come fossero coltivati, pesci ed uccelli in abbondanza: non manca nulla in quest'isola. C'è tanto di quel cibo che fatica a portarlo a braccia. Ne mangia a sazietà e, acceso un fuoco, fa un olocausto per gli dei. Ma ...

« ... all'improvviso udii un suono di tuono:
pensai che fosse l'onda del mare. »

La terra trema, gli alberi schiantano. Il naufrago scopre il volto, nascosto fra le mani per la paura: trova un serpente di trenta cubiti, con una barba più lunga di due cubiti, il corpo rivestito d'oro e le sopracciglia di autentico lapislazzuli – le membra degli dei sono fatte di oro e lapislazzuli, si tratta di un dio –.

Il naufrago si prostra, pancia a terra, al cospetto di questo essere portentoso che incombe su di lui inarcato in avanti. Il serpente apre quindi la bocca rivolto a lui, lo interroga con parole severe, minaccia di incenerirlo se non risponde subito: il naufrago però non sente ciò che sta dicendo, ha perso i sensi dalla paura.

« Chi è che ti portò, chi è che ti portò, uomo?
Chi è che ti portò su quest'isola del mare? »

Quando il naufrago rinviene, scopre che il serpente gigante lo ha portato nella sua residenza, senza fargli alcun male. Viene di nuovo sollecitato dal serpente a spiegare la sua intrusione nella sua isola e, fattosi forza, gli racconta per filo e per segno del naufrago e conclude: «eccomi qui al tuo fianco!».

Il serpente gli dice allora di non avere paura, di non impallidire: un disegno provvidenziale lo ha portato sull'isola, su cui dovrà passare quattro mesi prima che una nave, proveniente dal paese, lo riporti in patria: sarà sepolto nella sua città – circostanza felice per gli egizi che temevano la morte in terra straniera –.

« Ecco, un dio fece sì che tu vivessi
portandoti su quest'isola del ka. »

E, a sua volta, il serpente vuole narrargli la sua «storia nella storia»: c'erano 75 serpenti sull'isola, fra fratelli e figli suoi, per non fare menzione di una figlioletta che aveva ottenuto con la preghiera – 75 sono pure le manifestazioni di Ra e la figlia di Ra per antonomasia è la dea Maat, la «regola universale» –.

Ma una stella cadde e quelli andarono a fuoco per causa sua. Il serpente non era con loro quando ciò accadde e morì per loro e quando li trovò come un'unica pila di cadaveri. Esorta allora il seguace alla perseveranza e alla fermezza di cuore: fortunato chi è vivo a raccontarla! Fa quindi al naufrago una profezia ...

«... Riempirai il tuo abbraccio coi tuoi bambini, bacerai la tua sposa, rivedrai la tua casa: e ciò è meglio di qualsiasi cosa. »

All'udire quelle parole il seguace è preso da un moto di grande riconoscenza che esterna al serpente: riferirà al Sovrano della sua impressionante potenza e grandezza, si renderà grazie a lui nella città, di fronte al gran consiglio dei maggiorenti della terra intera e il popolo lo amerà come si ama un dio lontano e ignoto.

Gli farà portare ladano, olio sacro-*hekenu*, olio-*iudeneb*, cassia e incenso dei magazzini dei templi, con cui viene propiziato ogni dio. Farà in modo che gli venga inviato del naviglio carico con tutte le cose di maggior pregio che vi sono in terra d'Egitto. Gli promette di offrire tori e uccelli in olocausto per lui.

« Per te scannerò tori in olocausto,
dopo aver torto per te il collo ad uccelli. »

Ma, a quel dire, il serpente si mette a ridere delle insulsaggini proferite da quel piccolo uomo che si atteggia a possessore di mirra e incenso, e che non sa di avere davanti a sé nientemeno che il dominatore di Punt – la mitica terra produttrice di mirra e incenso, meta di reali spedizioni storiche degli antichi egizi –.

Il dio-serpente profetizza ancora una volta il felice ritorno del naufrago e gli rivela che, una volta che se ne sarà andato via da lì, l'isola si tramuterà in acqua – come se tornasse al Nun, l'infinità acquatica da cui è emerso il creato, come un'isola –. Inoltre il benevolo dio non chiede a lui né doni, né sacrifici ...

« ... Fa' che il nome mio sia buono nella tua città:
ecco, questo mi è dovuto da te. »

Poi una nave arrivò dal paese con marinai che il seguace già conosceva, come il serpente aveva predetto. Il serpente allora lo congeda per l'ultima volta donandogli mirra, olio sacro-*hekenu*, olio-*iudeneb*, cassia, olio sacro-*tishepes*, *shaaz*, ombretto nero per gli occhi, code di giraffa, un gran mucchio d'incenso, zanne d'avorio, cani da caccia, scimmie dalla coda lunga e dalla coda corta, e qualsiasi cosa preziosa e bella – la stessa lista di prodotti esotici riportati da Punt dalla spedizione inviata dalla regina Hatshepsut –. Il seguace rende grazie, per l'ultima volta, al signore dell'isola: la nave salpa alla volta dell'Egitto.

« L'itinerario che facemmo fu di navigare diretti a settentrione,
verso la residenza del sovrano. »

Arrivano al paese in due mesi: il seguace viene introdotto alla presenza del sovrano e gli presenta i prodotti che ha portato dall'isola. Il re rende grazie per lui, di fronte al consiglio della terra intera, lo nomina seguace e lo ricompensa con ben 200 servi – lieto fine, esagerato, ma da biografia del nobile egizio –.

Il seguace conclude quindi il proprio racconto con una accorata perorazione al principe che deve ancora riferire al re della sua sfortunata missione: dia retta a lui, che se l'è cavata dopo tutto quello che ha provato, è bene per la gente ascoltare. A questo, però, il principe ribatte in modo disincantato e tranchant ...

« ... Non atteggiarti da uomo eccellente, amico! Perché mai, dimmi, dare acqua all'uccello all'alba del mattino in cui sarà macellato? »

«Il racconto del naufrago» è presto diventato un classico della letteratura egizia. Viene – un po' impropriamente – considerato l'iniziatore del genere del racconto di avventura. Del resto molte sono le suggestioni anticipatrici: da Sindbad a Ulisse, da Robinson Crusoe forse fino alla Tempesta di Shakespeare. L'interpretazione convenzionale che intende il racconto come una favola popolare è ben sintetizzata nel riduttivo giudizio di Gardiner: «a recital by a village story-teller before a squatting circle of guffawing fellaheen». Studi filologici più recenti hanno però dimostrato l'erroneità di simili passate linee interpretative. [Gardiner 1931]

L'egittologa John Baines di Oxford, così come la più grande studiosa moderna della letteratura egizia Miriam Lichtheim, ci pongono di fronte al dato storico-filologico che esso fu una vera e propria opera letteraria, complessa e stratificata dal punto di vista narrativo, concepita da una ristretta élite colta di corte. [Baines 1999; Lichtheim 1973]

Secondo Baines «Il racconto del naufrago» è un'opera letteraria complessa, basata in parte su conoscenze esoteriche. Il racconto in superficie si presenta popolare e orale nello stile, impressione favorita peraltro dall'anonimità e dalla studiata superficialità dei personaggi, dal frequente ricorso a massime e proverbi. Il viaggiatore si muove nello spazio e nel tempo, al limite del cosmo, fino ad un luogo mitico dove incontra un dio primordiale che prova a trasmettergli una visione moralizzata della fine del mondo e delle prove esistenziali.

Non manca nel racconto un intento demistificatorio, attenuato dal fatto che la demistificazione viene attuata da una divinità quasi caricaturale e manifestata ad un altro soggetto che, in tutto il racconto, si dimostra costantemente non all'altezza della situazione. Ciò non di meno il dio-serpente gioca con i misteri del sacro e asserisce la deviante verità dell'inutilità dei sacrifici agli dei.

Nel testo, a rimarcare l'origine colta, Foster ha rilevato la presenza di una forma di metrica, già attestata in altri testi egizi, nei poemi biblici e nei salmi: si tratta di un distico (*thought couplet*) in cui di norma due versi si integrano sintatticamente o semanticamente, formando una sorta di rima mnemonica. [Baines 1999; Foster 1988]

Bibliografia minima

J. P. Allen, *Middle Egyptian. An Introduction to the Language and Culture of Hieroglyphs*, Cambridge 2000.

J. Baines, *Interpreting the Story of the Shipwrecked Sailor*; JAE 76 (1990), 55-72.

J. Baines e J. Malek, *Atlas of Ancient Egypt*, New York 1980.

M. C. Betrò, *Geroglifici. 580 segni per capire l'antico Egitto*, Milano 1998.

A. Bolshakov, *Some de visu observations on P. Hermitage 1115*, JAE 79 (1993), 254-259.

E. Bresciani, *Letteratura e poesia dell'antico Egitto. Cultura e società attraverso i testi*, Torino 1999.

J. L. Foster, *"The Shipwrecked Sailor": Prose or Verse? (Postponing Clauses and Tense-neutral Clauses)*, Studien zur Altägyptischen Kultur, 15 (1988), 69-97.

A. H. Gardiner, *Egyptian Grammar; Being an Introduction to the Study of Hieroglyphs*, third edition, Oxford, 1957 (1ª edizione 1927).

A. H. Gardiner, *La Civiltà egizia*, Torino 1997 (*Egypt of the Pharaohs. An Introduction*, 1ª edizione 1961).

A. H. Gardiner, *Notes on The Story of Sinuhe*, Paris 1916.

A. H. Gardiner, *The Library of A. Chester Beatty: Description of a Hieratic Papyrus*, London 1931.

W. Golénischeff, *Les papyrus hiératiques N°N° 1115, 1116A et 1116B de l'Ermitage Impérial à St.-Petersbourg*, St. Petersburg 1913, pls. i-viii.

W. Golénischeff, *Sur un ancien conte égyptien*, Notice lue au Congrès des orientalistes à Berlin, 1881, 4.

P. Grandet e B. Mathieu, *Corso di Egiziano geroglifico*, Torino 2007.

M. Lichtheim, *Ancient Egyptian Literature*, I, Berkeley 1973.

G. Maspero, *Les contes populaires de l'Égypte ancienne*, quatrième édition, Paris 1911.

K. Sethe, *Urkunden der 18. Dynastie, historisch-biographische Urkunden*, IV, Leipzig 1906-9.